Domenica 8 Gennajo 1854. *Anno quinto — Num. 2.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l'Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

DANZA E MISERIA

APERTURA DEL CARNOVALE 1854

Amore e danza! — Spose inghirlandate
Di quel gioir cui solo adombra il canto,
Vergini ancor non conscie, eppur beate
D'un futuro d'amor, che giova il pianto?

Che giova il pianto, o lagrimose? — Nulla!
Solca le guancie, e non rinfresca il cuore,
Scava la fossa al margin della culla,
E fa l'uomo gridar: Mai non si muore?

— *Amore e danza!* — *dai doppier* la luce,
L'onda di voluttà sgorga dagli occhi,
F una vampa magnetica traluce
Nei tremebondi innamorati tocchi.

Trasvola, o bella! — al par d'una baccante
La folla ruota in vorticosi giri,
Esce dal labbro del rapito amante
Bollente di desio l'aria che aspiri.

Trasvola, o bella! — l'amoroso abbraccio
Spruzza una fiamma sul tuo viso bianco.
L'estasi brami? — All'incantato braccio
Mollemente abbandona il vergin fianco,

E un roseo vel t'avvolgerà la mente,
E un caro ardor ti lambirà le vene,
E una suprema ebbrezza arcanamente
Annebbierà le tue luci serene.

— Fosti beata? — quel torrente d'ebbre
Delizie ha spento sulle labbra ansanti
Il fremito, e nel cor l'avida febbre
Che lo invadeva nei sublimi istanti?

Serra la veste al sen, stringiti, o bella,
Nella pelliccia la gentil persona,
T'eclissa in guisa di superba stella
De' tuoi pianeti alla servil corona:

Ed esci fra quest'ombre ove la furia
Del piacer non gavazza, ove non giunge
Il fiato ammaliator della lussuria
Che nell'onda del ballo il cor ti punge.

Osserva là nel fondo — Un uom non vedi
Che guardando pei vetri entro la stanza
Bee cogli orecchi il suon dei citaredi
E cogli occhi l'incanto della danza?

Nei fissi rai, nel viso scarno ei mostra
D'ire, di stenti una crudel tragedia:
O bel conforto l'allegrezza vostra
A chi sviene di stento, e muor d'inedia!

Vuoi tu, o bella, saper quali in suo cuore
Crude rampogne ei volse a te travolta
Nei deliri dell'orgia e dell'amore,
A te, regina della festa? — Ascolta!

„ — Carne ed ossa son io, tu carne ed ossa,
Pur non scendiamo per ugual pendio:
A me ogni dì il dolor segna la fossa,
A te il piacer dona speranze e obblio.

„ È troppo, che cadaveri ne accolga
Lo stesso suol! È troppo ancor che il sole
I rai dagli abituri non distolga
Per vagheggiar qualche marmorea mole!

„ Ma il mausoleo bugiardo, e la facciata
Del tuo palazzo che contende i raggi
Alla mia tana fredda, insepolcrata,
Della natura vendicar gli oltraggi.

„ Esulta, o bella, esulta! A te le danze,
A te il tripudio d'un'ebbrezza infame,
A te il tepor di profumate stanze;
A me il pianto, lo spasimo, la fame!

„ Intreccia, intreccia i lusinghieri passi,
Cullati al suon d'armoniose note,
Mentre ai miei figli mal concetti e lassi
Si distilla il dolor giù per le gote;

„ T'empi di voluttà le ingorde canne,
E fremi nei convulsi abbracciamenti,
Mentre il gel delle misere capanne
Il pianto loro impietra e inchioda i denti!

„ Volesti ebbrezze senza fin; bramasti
La lunga voluttà dei desideri!...
E fieno i membri immacolati e casti,
Se hai lo stupro nel cuore e nei pensieri?...

„ Domani, attrice in menzognera scena,
Velerai cogli ipocriti rossori
Le voluttà che nella danza oscena
Ti sprizzava dagli occhi e fin dai pori;

„ Ma tu lo sai, fanciulla! — ad ogni istante
Il lezzo io scoverò de' tuoi desiri;
Fin nel vergin candor del tuo sembiante,
Fin nel pudico suon de' tuoi sospiri.

„ Mi abborri, o bella? — Sia! l'odio, lo sprezzo
Son la men cruda delle mie bevande!
Prega che al cibo degli insulti avvezzo
Io non mi senta alfin di te più grande!

„ Ma a che trascorro? — la mia mente pazza
S' assomiglia all'augello della notte
Che dentro il bujo quà e là svolazza,
Cercando sempre le più tetre grotte.

„ Fu stolto ardir il mio, levar la testa
Dal fango ove siam nati, ove morremo:
Noi dobbiam benedir chi ci calpesta
E vivere e morir dannati al remo!

„ Ma troppo, o bella, co' tuoi rei tripudii
Troppo col riso alla miseria insulti!
Forse retaggio a noi poveri ignudi
Iddio diede l'invidia ed i singulti?...

„ Pur se tolta alla magica atmosfera
In cui brillasti effimera cometa
Prono l'orecchio al mio lamento: Spera!
Mormorerai con fratellevol pietà,

„ Se d'uno sguardo, d'un sospiro almeno
Consolerai l'afflitta anima mia,
L'odio, il rancor mi strapperò dal seno
Per dir piangendo — Ti perdono, o pia!

— E tu perdona la bestemmia a lui,
Donna, pensando quanto forte ei peni;
Se troppo audace nel ridirla io fui
Impreca a me, ma a quel meschin sovvieni!

IPPOLITO NIEVO

OBBIEZIONI CONTRO IL PATRONATO DEI POVERI

Chi arrischiandosi a proporre cosa nuova, sia pure quanto il si voglia utile e buona, immaginasse di poterla recare ad effetto senza durare la croce della contraddizione, farebbe prova di sapersi di tutto fuorchè del modo con cui la provvidenza governa le umane bisogne, e renderebbe immagine di quel duce improvvido che invadendo una terra nemica avvisasse di non incontrare sul suo cammino l'oste presta a contrastargliene l'accesso. Però noi che riguardiamo la contraddizione al bene cosa naturale quanto lo è l'ombra ai corpi opachi, non appena avevamo concetto il pensiero di far raccomandata ai nostri concittadini l'opera santa del patronato dei poveri, ci preoccupammo degli argomenti che l'inesperienza e l'egoismo avrebbero immaginato per ostare a sì nobile impresa, e questi argomenti noi ora ci industrieremo a disfare, non con ingegno di sofista, ma con la potenza ineluttabile dei fatti, affinchè tutte le persone gentili possano sicuramente darci in tanta opera conforto.

Volendo però entrare con l'animo scevro di ogni altra cura, nel difficile arringo, ci convien prima dire alcunchè a certi cotali che non dubitarono gridarci detrattori dei Parrochi nostri, e notarci di pessima sconoscenza verso quei pochi eletti che liberalmente soccorrono alle famiglie bisognose della nostra città, per aver accennato con gravi parole alla desolazione di queste famiglie; sicchè a far vendetta di tanto peccato ci voleva nientemeno che mandare pel famigerato Abate M. perchè pubblicasse una seconda edizione riveduta ed ampliata di quegli improperii con cui or son due anni quel chercuto sperimentava la povera nostra virtù. Poco curando quei signori cotali, anco se soccorsi dai fulmini di quel belligero Abate, noi sdegniamo rispondere ai loro indebiti appunti, standoci contenti a dichiarare ai nostri Parrochi egregi, che nessuno fa più degna stima di noi del loro ben fare, e a dire ad un tempo che noi falliremo ad un debito sacro, mentiremo alla nostra coscienza, tradiremo la causa che abbiamo tolto a difendere, qualora affermassimo che quella elemosina che ai Parrochi è data largire sia sufficiente agli ingenti e perpetui bisogni dei poverelli da loro tutelati. E chi conosce quanto è grande nella nostra città il novero delle famiglie bisognose, e quanto è meschino il patrimonio dei Parrochi nostri comprenderà assai di leggeri che a dispetto del loro migliore volere e del loro zelo, le sorti dei nostri poveri saranno sempre a deplorarsi qualora non siano sovvenuti da soccorsi più larghi di quelli che i Parrochi stessi possono loro consentire. Ed ecco come può stare benissimo e la carità operosa degli uni, e gli stenti crudeli degli altri, ecco come noi non abbiamo nè falsato il vero nel ritrarre le miserie inumane delle famiglie dei nostri poverelli, nè ci siamo resi colpevoli di ingratitudine verso i loro principali benefattori. Che se mai in questa bisogna si potesse di alcuna menda notare quei zelanti Sacerdoti quella sarebbe di voler soli compire un'opera tanto maggiore che il loro censo, un'opera che non può essere che col concorso di moltissimi consumata. E altrettanto diciamo a quei pochi angeli umani, a quegli eroi della beneficenza, le cui gesta in pro dei tapini sono per noi argomento perenne di ammirazione e di culto. Oh sì anco quegli eletti devono farsi persuasi che essi soli non bastano a

lottare contro il flagello della miseria che infesta le famiglie necessitose di una città grande come la nostra, devono farsi persuasi che anco facendosi martiri della carità, anche col dar fondo ad ogni loro facultade non potranno mai tanto, che a gran numero di bisognosi non manchi il pane il tetto e l'indumento, essendo decreto della providenza che ad una comune miseria non si possa metter compenso che mercè un' alta comune.

Lodinsi adunque pei lor benemeriti e i Parrochi e gli altri pochi che fanno a gara con essi a sovvenire le nostre classi sofferenti, ma queste lodi non ci consiglino mai a negare o dissimulare quei mali che, malgrado quei magnanimi sforzi durano ancora tra noi, ed ancora reclamano temperamento ed ammenda, poichè abbiamo per fede che se seguissimo contrario consiglio, i primi a riprenderci dei nostri vili mendaci sarebbero quei benefrati che per debito di ministero, per elezione di volontà si affannano indefessamente a consolare e soccorrere i loro diseredati fratelli.

Ma rientrando nella materia, da cui nostro malgrado ci siamo forse troppo digressi, noi, come già abbiamo promesso, ristaremo a combattere i più gravi argomenti che contro la pia opera del patronato del povero ci furono opposti, perchè durando questi nel concetto dei più, osterebbero grandemente all' impresa che noi zeliamo, quantunque siamo certi che quegli argomenti non hanno radice nel vero, anzi dal vero interamente discordano.

Dove trovare gli uomini che ministrino un uffizio sì geloso e sì difficile qual si è quello che incombe al visitatore del povero? ci dissero gli uni; dove trovare la moneta con cui sopperire alle miserie di un' intera città? ci dissero gli altri. E noi a rispondere ai primi, che con quella domanda essi recano senza volerlo grave offesa alla carità alla cortesia dei cittadini Udinesi, poichè se fosse vero che tra i 27 mila abitanti che popolano la nostra città, non ci avessero quaranta persone probe benefiche e veramente cristiane, che quell' uffizio pietoso consentissero ministrare, sarebbe credere gli Udinesi peggiori di un' orda di selvaggi e meritevoli quindi della comune riprovazione. Ma pur sospettando ciò crederemmo far oltraggio alla giustizia ed al vero, quindi noi disdiciamo apertamente a così fallace ed iniqua sentenza, e quantunque non siamo molto proclivi ad evangelizzare le virtù degli abbienti, pure non dubitiamo affermare che non solo 40 ma un numero molto maggiore risponderebbe alla chiamata del Presule nostro e dei nostri Primati, qualora fermassero di tradurre in fatto così provvida istituzione, sempre che ne fosser chiariti al popolo i fini e gli effetti, e gli fosse caldamente raccomandata dal Clero in nome della religione dell' umanità della civiltà. E dissimo doversi dichiarare al popolo i fini e gli effetti di questa pia opera, poichè nell' attuare il bene noi abbiamo sempre più temuto le contraddizioni dell' ignoranza che quelle dell' egoismo, e abbiamo dovuto farci convinti che se tra noi molte utili imprese non si compirono, si fu principalmente perchè chi lo doveva non si die' cura bastante di farne manifesti gli avvantaggi che avrebbero recati a coloro che dovevano concorrere al loro compimento. Eppure a dispetto di così benigna opinione fu di mestieri chiamare da un lontano paese le benedette Ancelle della Carità perchè fossero soccorso agli infermi del nostro Spedale? soggiungerà taluno dei nostri Lettori. Oh questo è vero pur troppo! ma non già perchè Udine difettasse di anime sante preste e sufficienti a quel pio ministero, e se avvisassimo altrimenti dopo essere stati come fummo testimonii dell' eroica abnegazione di cui fecero prova or son pochi anni nel nostro civico ostello le Suore derelitte di Udine, noi disconosceressimo un merito solenne, e ne avremmo acerbo rimorso. Quindi per noi l'avere veduto cercare in una città forestiera quelle angeliche creature di cui la città è a dovizia fornita, è tal fatto, che ci sarà cagione di perenne cordoglio, è tal fatto che non lasciaremo di lamentare finchè non ci venga meno l'amore che ci stringe al giusto ed al vero.

Accingiamoci dunque animosamente alla grande impresa, gridiamone dovunque le benedizioni di cui può essere feconda, raccomandiamola ai buoni in nome dei fratelli, agli egoisti in nome di loro stessi, adoperiamo finalmente unanimi alla redenzione di tanti infelici che da tanto tempo la aspettano, adoperiamo a lavare la città nostra della macchia più laida che la deturpa, e noi osiamo mallevare che i soccorritori e i ministri non ci falliranno, che anzi ne avremo più di quelli che ci abbisognano per compire questa che a ragione fu detta la più grande, la più evangelica tra le opere della carità.

G. ZAMBELLI

SELVICOLTURA

Delle influenze lunari sui tagli delle legna da fuoco e da costruzione

Corre opinione nel volgo montano e boscajuolo, che le fasi della luna esercitino una diretta influenza sulla condizione accensibile e calorifica delle legna da fuoco e sulla conservazione di quelle da fabbrica e da lavoro. Questa opinione è molto antica e radicata nel popolo, e nessun agronomo, nessun boschiere si è mai occupato, ch' io mi sappia, fino adesso di proposito per constatare o smentire con dirette sperienze questo fatto, che può tornare di non lieve vantaggio all' economia selvicola ed industriale. Perocchè, se sono vere e reali codeste influenze lunari, converrà farle conoscere con precisione e certezza ai boscajuoli,

onde le sappiano rispettare nei loro tagli e non pregiudichino inavvedutamente ai prodotti legnosi che sono della massima importanza nelle attuali strettezze di legna. E se erronee od immaginarie, non vogliano dar loro quel peso che non si meritano a pregiudizio dell'opportunità del tempo e della occorrente mano di opera.

Fu in vista di queste economiche considerazioni che mi sono posto ad istituire alcune sperienze, le quali valgano a recar qualche lume alla scienza selvicolo-industriale e a raddrizzare l'opinion popolare su questo fenomeno.

Si vuole comunemente che, tagliando le legna da fuoco, durante un plenilunio, lungi dal ricevere queste una facile seccura ed ardere con prontezza al fuoco, esse restano piene di umori (*caspiè*), non seccano che a stento ed, anzichè ardere con bella fiamma, si carbonizzano e non tramandano che fumo, a vece di fiamma e calore. E se, fatte in *borre* mercantili, nei boschi, in tempi di plenilunio, si vogliono tradurre e fluitare sull'acqua, queste si affondano facilmente e non procedono innanzi che a grave stento.

Per cerziorarmi di questo fatto, passai alla seguente sperienza. Ho scelto un faggio, dell'età di circa 20 anni, posto a tramontana di un colle, il quale era biforcuto cubito sopra la radice, e nel plenilunio del novembre 1852 vi feci atterrare il solo tronco destro, il quale fu tosto bene condizionato in ischeggie da fuoco e legate in fascetti segnati n.° 1, che furono depositati in luogo asciutto e bene ventilato.

Nel novilunio del dicembre successivo feci atterrare il tronco sinistro del medesimo albero-faggio, ed ischeggiato anch'esso e fatto in fascetti n.° 2, li feci riporre nello stesso luogo asciutto e ventilato. Tanto nel primo che nel secondo taglio il giorno era bello e sereno.

Non pago di ciò, scelsi un altro faggio biforcuto dello stesso bosco e della stessa età, e nel plenilunio di marzo 1853 recisi il tronco destro, mentre nel novilunio di aprile 1853 ne tagliai il sinistro, e fatti in ischeggie e legati in fascetti n.° 1 e n.° 2, li collocai nello stesso legnajo.

Ho scelto queste stagioni e queste lune essendo ordinariamente quelle in cui si operano di simili tagli.

Dopo tre mesi di riposo, passai all'accensione ed all'abbruciamento, per la via di confronto, dei primi fascetti plenilunari e novilunari tanto sul focolare che nella stufa. Deggio confessare però candidamente di non aver potuto rilevare alcuna valutabile differenza tra i fascetti n.° 1 e quelli n.° 2, nè nella prontezza di accendersi ed ardere e tramandare le fiamme, nè nella potenza del calore, misurato così coll'ebullizione dell'acqua, come col riscaldamento del fornello o coll'applicazione del termometro di Reaumur. In fine dell'abbruciamento non residuarono che pochi carboni e poca cenere, tanto rispetto ai fascetti n.° 1 che a quelli del n. 2.° – La stessa cosa mi accadeva di osservare, nel successivo mese di luglio, rispetto ai fascetti plenilunari e novilunari della primavera.

Per la qual cosa mi pare abbastanza sciolto il problema e deciso a favore della nessuna influenza lunare diretta sul taglio delle legna da fuoco. La mala condizionatura, preparazione e seccura dei prodotti lignavii per parte de' legnajuoli e boschieri saranno forse in causa di cosiffatti risultamenti, ed essi attribuiranno all'influenza del terrestre satellite ciò che è mero effetto della loro imperizia od ignoranza. Perocchè anche in questo umile mestiere ci vuole pratica, sperienza e criterio per essere utilmente esercitato.

Resta ch'io mi occupi di simili pruove anche in tempi in cui gli alberi sono in piena vegetazione siccome dal maggio all'agosto, ciò che formerà argomento di un altro studio, a cui terranno poi dietro le sperienze sui legnami da costruzione ed industria tecnico-artistica.

Faccio invito infrattanto ai buoni cultori delle cose agrarie a voler ripetere codeste sperienze in varie altre specie di legna, onde portare un convincente raddrizzamento sulle popolari opinioni che corrono intorno a questo fenomeno.

J. DOTT. FACEN

FROTTOLE

La stagione delle frottole – Lola Montes in America – Il Giano del 1854 – Lettera d'una madre di famiglia ad un giornalista – Saggio aritmetico.

Siamo nel Carnovale ch'è la stagione del riso e delle frottole, stagione in cui s'aprono i grandi recinti della Scala e della Fenice, e nella quale la scena alemanna venne illustrata da una graziosa commedia di Roderigo Benedix la quale porta per titolo *una Commedia*, ed ha fatto furore in Vienna sul teatro di corte. Anche il vostro frotolliere, vi si presenta quest'oggi con una *Commedia*, e la scena di questa, in barba alle leggi delle Unità drammatiche di Aristotele, sarà nient'altro che il vecchio ed il nuovo mondo.

E prima di tutto venite meco, o Lettori, nella Nuova York, dove la celebre Lola Montes desta colle sue gambe un tale fanatismo, che il romore n'è passato sino al nostro emisfero. La *Bepita* è il discorso di tutti i crocchi, ed il tema prediletto delle taverne e delle botteghe da caffè. Si ricordano le prodezze della sua testa, che non la cedono punto al valore delle sue gambe, e si ripetono le storielle in cui ella figura leggiadra amazzone da gabinetto e da boudouir, Venere artistica e diplomatica. Se non credete alle mie pa-

role, andate a Vienna e nelle botteghe da caffè vedrete esposta una litografia di due quadri relativi appunto alla Lola Montes. Nel primo si rappresenta la contessa ballerina che mette in grande parata tutti i cappelli e tutti gli stivali dei mariti da lei abbandonati; e nel secondo un marito di Nuova York che nella loggia del teatro strappa le gioie ed i fiori di testa alla propria moglie, per ingrossare la pioggia d'orò e di fiori che cade ogni sera sopra la bella spagnuola. — Le due ultime separazioni della Pepita furono dagli Americani trombettate e descritte con tale scialaquo di parole e di frasi entusiastiche, che quella esposizione di nuovo genere serve a mettere bellamente in ridicolo tanto la Lola Montes quanto i di lei divorzî.

Ma che serve ch'io pretenda condurvi nel vecchio e nel nuovo mondo a teatro, quando il *teatro* della guerra è quello che attira al dì d'oggi tutta la vostra attenzione? Ebbene, se non volete sentire parlare che di Russi e di Turchi, vi dirò che un artista Viennese dispensava pel capo d'anno un ninnolo alquanto strano che vorrei pur darvi a conoscere. È questo uno di quei fantocchi le di cui braccie e le di cui gambe rispondono docilmente al filo che le mette in moto. È il *Giano del 1854*, quel Giano del quale i barbassori dei caffè non sanno ancora decidere se sia il Giano della pace o della guerra. Il burrattino ha due faccie, a destra quella di *Eliu Burrit* capo del partito della pace, a sinistra quella di *Rescid Pascià* capo del partito della guerra. Rescid Pascià ha in testa il turbante colla mezza luna e nella bocca in luogo della pipa un cannone d'onde sputa mitraglia: Eliu Burrit al contrario ha sulla testa una beretta di notte, che deve rappresentare la beretta della pace, e bilancia sul naso una foglia d'olivo. Cambiando le movenze dietro l'impulso dei fili da varie parti, Rescid Pascià agita nelle sue braccia un cosacco ed un turco, Eliu Burrit un cane ed un gatto che cerca di ricondurre ad un *entente cordiale*. Quale delle fila sia per dare il movimento decisivo, se vincerà il Marte delle code di cavallo od il suo antagonista, nissuno ancora lo sa, e alcuni dicono che si debba aspettare e sperare, ed altri invece che si debba sperare e aspettare.

Intanto la questione turco-russa aquistò fra la moltitudine oziosa e non oziosa tanta celebrità, che si può dir ch'ella assorbe ogni altro interesse, e secondo che la si guarda dal lato politico o mercantile, le teste calde non mancano di legarvi l'idea di facili speranze o di vistose speculazioni. Ma le donne intanto?... le donne intanto, ad eccezione di quelle che puzzano un pò di letteratura, crepano di dispetto e di bile pei Russi pei Turchi e pei Redattori delle Gazzette, che fanno disertare i mariti e gli amanti dal pacifico focolare e dalle cure domestiche, per immergersi ed ubbriacarsi nell'immenso recipiente dei guazzabugli di politica e commercio. A riprova di che eccovi uno scritto che una buona madre di famiglia – una donna del popolo, – nella sua ingenuità rivolgeva ad uno dei più distinti gazzettieri d'Europa.

„ Se Voi, o signori redattori di fogli da un soldo e da due soldi, se Voi poteste immaginare quanto male venite disseminando nelle famiglie coi vostri articoli sulla guerra turca, io sono certa, certissima che la coscienza vi becherebbe e che mettereste alla fine le pive nel sacco. Noi povere donne, causa le vostre belle notizie, omai siamo ridotte a tale da non aver più mariti. Di bel mattino non parlano che di Sinope, di Sinope al mezzo mezzo giorno, di Sinope in sulla sera. Quando poi sono venuti a cacciarsi sotto le coltrici indifferenti, non ad altro rivolgono la loro attenzione che alla flotta del Mediterraneo, ne sognano tutta la notte, e poichè al mattino la flotta è ancora al suo posto, si alzano colla testa tutta piena del Bosforo ed a noi povere donne non pensano per un cavolo. Mio marito, o signore, è un bravo artigiano; non l'ho mai in sua vita veduto ubbriaco; eppure al capo d'anno mi venne a casa con una stoppia solenne ... e sapete dov'era stato? all'osteria a disputare sugli affari d'Oriente. L'altro ieri si rappresentava a teatro un Vaudeville, – un diavolezzo di streghe e di magie – e quando mio marito sentì a dire che un principe domandava a Giove un serraglio, il mio buon uomo ebbe la sfacciataggine d'esclamare: Bello e consentaneo alla condizione dei nostri tempi! Altra volta io lo rimproverava che invece di oziare in affari politici, farebbe meglio lavorare e pensare ai nostri bimbi, ch'è freddo ed abbisognano di vestiti ... e indovinate mo' cosa mi rispose? ... Mi rispose che anche i turchi sono senza scarpe, ma si battono da leoni, e che sono ancora privi delle 80000 pelliccie che la Porta ha fatto fare per ripararli dal freddo. A me è salita la mosca al naso, ne naque un alterco matrimoniale ed i miei piccoli fatti testimonî di scene sì poco edificanti, vanno naturalmente perdendo il rispetto che devono al loro babbo. E di tutti questi malanni siete colpa voi altri, o signori Redattori, che riscaldate le teste ai nostri mariti e con ogni numero dei vostri fogli portate legna al fuoco. Siamo vissuti tanti anni senza darci fastidio di Russi e di Turchi, e adesso voi colle vostre trombette ci venite ad empir le orecchie di Turchi e di Russi e ad esaltare le teste matte, che non attendono ad altro che ai movimenti della guerra per farsene un oroscopo a modo loro! Ma questa simpatia, o miei signori, è una simpatia inescusabile, perchè in primo luogo non è da cristiani, ed in secondo luogo è da pazzi, giacchè si riduce ad un giuoco di fantasia. E noi donne non vogliamo a nissun patto veder i nostri mariti incapponarsi a tal segno negli affari della Turchia, perchè non siamo Odalische, ed i serragli ci mettono raccapriccio. Che i nostri mariti s'abbiano molta cura del *grano turco* è una cosa che sta benissimo in questi tempi di carestia, ma che si prendano altri fastidî pel turco non ci accomoda

niente affatto. E se Voi, o signori Redattori, avete mai occasione di scrivere all'imperatore Nicola, pregatelo che meni giù colpi da orbo e che la faccia finita una volta, chè così i nostri mariti metteranno il cuore in calma, e torneranno digiuni e tranquilli alla pace del talamo e del domestico focolare."

Così adunque sulla questione orientale la pensano in generale tutte le donne; ma voi sapete, Lettori miei, che le donne sono bensì la più bella, ma nulla meno una porzione soltanto di tutto il genere umano. In questo le opinioni variano secondo le teste, nè tutti pensano o fanno il meglio. Se non lo credete a me, od a voi stessi, credetelo a un *D. Papirio Tondo*, che ragionando numericamente la diversità degli uomini, sia per cervello o per cuore, ne ha dato il seguente saggio aritmetico:

In ogni 1000 uomini ve ne sono 700 capaci di lagnarsi; 250 capaci di ridere, 70 capaci di non far male agli altri; ve ne sono 2 capaci forse di onorare il merito; e 2 che abbiano merito. Qui, o benigno lettore, sei pregato di fermamente credere che tu ed io siamo veramente i 2 fra i 1000. In ogni 1000 uomini che dicono di essere ignoranti, non ve n'è uno che non lo sia, non ve n'è uno che creda veramente di esserlo. In ogni 1000 uomini che accumulano denaro ve ne sono 830 che soffrono per tutta la vita i mali della povertà, ve ne sono 115 che fanno un poco di bene prima di morire, ve ne sono 50 che possono forse goderlo con animo tranquillo; e 5 che l'impiegano bene.

In ogni 1000 donne che dicono di essere brutte o vecchie, non ve n'è una sola che lo dica con intima convinzione; ma anzi positivamente ritengono il contrario.

In ogni 1000 letterati ve ne sono 970 che lo fanno per cercar pane, fortuna e gloria; ve ne sono 20 che non sono gelosi dell'ingegno altrui; e 10 che coltivano l'ingegno per render sè stessi interamente migliori, ed ambiscono il piacere di poter servire di modello agli altri.

RIVISTA DEI GIORNALI

I telegrafi sottomarini

L'eccellenza del sistema dei telegrafi sottomarini fu confermata dall'esperienza al segno che, come sembra, non vi ha più alcun ostacolo che oppongasi alla sua applicazione nelle più estese proporzioni. Il telegrafo sottomarino che agisce già da due anni, senza alcuna interruzione, tra l'Inghilterra e la Francia; così pure quello, che nella primavera del 1843 fu messo in opera tra l'Inghilterra ed il Belgio, di oltre 120 chilometri, provano ad evidenza che un vasto mare non impedisce menomamente una simile comunicazione. Il signor John Waltkins Brett, inventore di questo sistema, ha elaborato un piano, in cui si tratta niente meno che di stabilire una comunicazione telegrafica tra gli estremi punti dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Dietro le proposte dell'ingegnere inglese si è già formata una società di azionisti, alla quale i governi della Francia e del Piemonte, oltre al garantire gli interessi di un capitale di 7,500,000 franchi, da raccogliersi col mezzo di azioni, accordarono il privilegio di costruire per terra e per mare il telegrafo del Mediterraneo. Questo telegrafo, destinato ad unire da prima l'Europa all'Africa, ebbe fin dal principio il consenso dalla Francia che ne scorgeva l'importanza per i suoi possedimenti d'Algeri. Fu fatta in pari tempo la proposta di condurre il telegrafo lungo la costa spagnuola e la costa italiana fino nell'Africa.

Il signor Brett si oppose a questo piano, dimostrando gli ostacoli che vi erano nell'eseguirlo. Egli ne presentò un altro, secondo il quale il filo che da Londra va senza alcuna interruzione fino a Genova ed alla Spezia, sarebbe condotto da questo porto lungo la parte occidentale delle isole di Corsica e di Sardegna, fino alla costa africana, dove terminerebbe alquanto all'est di Bona. Questo piano ebbe il consenso della commissione nominata dal governo francese.

Secondo il progetto dell'ingegnere inglese, altre imprese telegrafiche di molto più estese verranno rannodate con questa prima linea. Prima di tutto un ramo sarà esteso da Tunisi per terra al capo Mustafà, e da qui attraverso l'isola Pantellaria, fino alle isole di Gozzo, di Comino e di Malta. Il signor Brett pensa innoltre che non vi siano grandi difficoltà a stabilire una comunicazione tra questa linea e le Indie orientali; i fili verrebbero estesi lungo la costa di Tunisi e di Tripoli fino ad Alessandria; di qui, per la via di Suez, di Gerusalemme, di Damasco, di Annah e di Bassorah, fino ad Hyderabad, dove raggiungerebbero la linea telegrafica che la Compagnia delle Indie orientali fa attualmente eseguire dall'irlandese Lkaugnessy.

Il signor Brett fa ascendere le spese della linea da Tunesi a Hyderabad alla somma di 5 a 700,000 lire sterline. L'ingegnoso intraprenditore calcola con grande fiducia sulla cooperazione del Governo britannico e della Compagnia delle Indie orientali, a motivo che le linee telegrafiche delle Indie non potranno ottenère tutto il loro sviluppo e tutta la loro importanza, che colla loro unione coll'Europa.

In quanto a queste ultime linee, esse verrebbero estese da Calcutta, attraverso il Bengal e lungo il Gange, fino ad Agra ed a Lahore: da Hoogly a Coromandel, e per la via di Carnatic a Bombay ed Hyderabad. Altri piani sono di tanto ardire da far comunicare Calcutta, per la via di Malacca e di Java, coll'Australia fino ad Adelaide.

Il consumo del latte a Londra

Il consumo del latte a Londra è grandissimo. Ecco alcuni particolari delle principali vaccareccie dell'Inghilterra.

In quella di Fiern le vacche sono 185. Una delle più grandi stalle ne contiene 50. La quantità annuale del latte è circa, un giorno per l'altro, di litri 10 per vacca. Nello spazio di 5 mesi una di esse ne ha dati 28 litri. Generalmente si comprano le bestie dai 4 a' 5 anni, e si rivendono dopo qualche anno quando cominciano a non essere più buone a dare il latte. Si dà loro a mangiare due volte al giorno: alle 2 del mattino e alle 10 della sera.

Il latte si vende in Londra dalle 5 del mattino ad un' ora dopo il mezzodì. Le stalle sono illuminate col gaz. Quattordici vaccari vi sono impiegati, e mettono circa 7 minuti a mungere una vacca. Molte di esse sono, per così dire, altiere del loro latte, se non si adoperasse l' arte di versarlo in un vaso in cui erasi già munta qualche altra vacca.

La nettezza di questo stabilimento è da notarsi. Il latte si depura prima di metterlo nei vasi che lo portano in Londra. Sono prese tutte le precauzioni affinchè il latte non sia falsificato ed arrivi purissimo.

La stagione di cui se ne produce di più è dal dicembre al luglio.

Si ha la più grande cura delle vacche, e non si perdona a precauzione per evitare le malattie contagiose. Quando si compra una nuova bestia si mette per due o tre mesi in una stalla un mezzo miglio lontano dalla vaccareccia per conoscere se ella ha alcuna infermità. Nei tempi freddi si mandano le vacche nei prati: ma si fanno nel mezzogiorno camminare per circa due ore.

Ogni vacca ha sul corno il numero corrispondente alla sua stalla, che da per sè stessa assai bene conosce. Quando comincia la primavera tornano nelle praterie: e si profitta di cotale tempo per nettare le stalle, ripulire i muri col sapone l' aqua, e preparare il tutto per l'inverno.

Nell' estate sono nudrite di orzo e barbietola: nell' inverno mangiano il fieno, il grano, radiche e pizze formate con grani oleaginosi.

Le stalle sono sparse di asfalto e si prendono tutte le precauzioni per nettarle più volte al giorno. Questo suffumigio è assai utile pei luoghi chiusi.

La vaccareccia, di cui parliamo, è di circa 200 acri, di cui circa 30 possono lavorarsi (40 are formano un acre). La vegetazione vi è bellissima a motivo degl' ingrassi: sarebbe desiderevole per l' agricoltura, che dappertutto s' introducesse un metodo cosiffatto.

INDUSTRIA

Nuovo modo di fabbricar la carta

I giornali francesi annunziano una scoperta importante per la fabbricazione della carta. Ecco ciò che ne dice il *Pays*.

La fabbricazione della carta è uno de' principali rami d' industria, ma già da lungo tempo uomini speciali vanno pensando al modo di prevenire la mancanza de' cenci, o di provedersi di materie prime atte a supplirvi, essendo che per fabbricare la carta occorrono preparati che contengano fili e nervature per dare al prodotto la consistenza necessaria. Sinora non si conoscevano che i cenci che riunissero queste condizioni essenziali.

Ora la sempre crescente penuria dei cenci è un fatto preveduto da lungo tempo, e ciò spiega i numerosi ma inutili tentativi fatti in Francia da 15 anni in poi. Chi volle far carta colle funi inservibili, chi colla paglia e chi col fieno; ma nessuno riuscì a bene, non per altro che per la mancanza di agenti chimici appropriati a trattar convenevolmente queste materie, e di speciali macchine disposte a tale effetto.

Ma oggidì è che una pianta molto somigliante alla canape nana è mirabilmente atta alla fabbricazione di tutte le qualità di carta.

Infatti nell'Algeria e in certi paesi della Spagna cresce una pianta chiamata in Africa *alfa* e in Ispagna *sparta*, che è una specie di canapa nana, il cui fusto è forte, diritto e molto nervoso. Un industriale ha scoperto nell'*alfa* la soluzione d' un problema che nessuno avea sciolto sinora e in prima ha trovato modo di sbarazzare l'*alfa* dalla materia resinosa che parea renderla assolutamente impropria alla fabbricazione della carta, e l' ha ridotta nello stato di fili nervosi.

Rimaneva ad imbiancare que' fili maciullati dai cilindri, in guisa che fossero atti alla confezione della carta anche delle qualità più bianche; e questo lo ottenne mediante agenti chimici.

In breve, presso Parigi esiste ora un' officina che produce giornalmente notabili quantità di pasta atta a fabbricare carta d' ogni qualità, e quanto prima questa produzione sarà triplicata o quadruplicata; e ciò che fa più meraviglia si è che la stessa erba è preparata del pari per le paste più grossolane e per le più fine: tutta la difficoltà sta nella preparazione meccanica e negli agenti chimici con cui sono preparate quelle materie prime.

La riuscita, tanto importante pel commercio, per l' industria e pei consumatori dell'*alfa*, non vuol già dire che i cenci sieno divenuti inutili per la fabbricazione della carta.

La pasta dell' alfa è sì forte e nervosa, che il suo miscuglio co' cenci sarà invece utilissimo per ridurre il prodotto all' attuale forza delle nostre carte; ma può dirsi intanto che d'ora innanzi non si avrà più da temere il difetto dei cenci.

CRONACA SETTIMANALE

Finalmente possiamo riguardare senza invidia ad una delle tante utili istituzioni di cui si vanta la nobile città di Trieste! È questa la scuola di disegno popolare or ha tre anni fondata da due benemeriti signori ad uso specialmente degli artieri di quella metropoli. E dissimo che noi possiamo riguardare senza

invidia a quella scuola, perchè noi pure che difettiamo di tante altre preziose istituzioni che onorano Trieste, come sarebbero le scuole di chimica, di fisica, di botanica, di agraria, di canto, di ginnastica, e il soccorso pegli artieri infermi, pelle famiglie povere e pegli scolari poveri ec. ec.; noi pure abbiamo presso l'Istituto elementare una scuola festiva di disegno a cui concorrono i giovani artefici onde educarsi a così bell'arte, portando nell'industrie quegli adornamenti e quelle perfezioni estetiche che mutano i rozzi ed informi utensili del selvaggio in quegli arnesi vaghi e gentili che giovano agli usi della vita e dilettano ad un tempo l'occhio dei riguardanti. E noi ci gratuliamo tanto più della attuazione di questa scuola in quanto che questa non sarà più un privilegio di pochi alunni, perchè ora mercè le sollecitudini del zelante Professor Sassella chiunque il voglia potrà esservi ammesso, sicchè in avvenire a nessuno de' nostri giovani artieri verrà negato questo egregio soccorso educativo che loro gioverà ad avvanzare nell'industrie, ma anco come argomento di gentilezza e di perfezione morale.

Non ha guari, fu spedita in Inghilterra una mostra di perle che i Cinesi giunsero ad ottenere artificialmente in una specie di ostrica o di conchiglia marina. Queste perle trovansi in gran numero a Ning-Po e solo ultimamente si giunse a scoprirne il segreto. I Cinesi introducono in questa specie di conchiglie piccoli pezzetti di legno o di terra disseccata, che fanno solletico all'animale ancor vivo, lo irritano e lo costringono a depositare nel fondo della perla. Spesso i Cinesi v' introducono piccoli pezzetti di metallo che per lo più rappresentano piccole figure di Budo, le quali vengono ricoperte di questo germe, e servono loro di reliquie religiose. Alcune mostre di queste reliquie furono spedite a Londra in una colle perle e colle conchiglie entro cui sono formate.

Furono spesi sei milioni nell'anno 1385 per i lavori del Louvre. Si dice che l'imperatore di Francia vuole ne siano spesi otto nel 1854, affinchè nell'anno 1855, anno dell'esposizione universale, la Francia e l'Europa che verranno a Parigi, possano vedere cosa sarà il palazzo del Louvre terminato.

Il 19 dicembre fu collocato nella R. Università di Torino il monumento a Vincenzo Gioberti.

CRONACA DEI COMUNI

Codroipo, 5 gennajo 1854

È da molto tempo che si reclama un provvedimento che valga ad impedire che qualche cristiano si rompa il collo passando il ponte sulla Roggia di Fraforeano lungo la strada da Codroipo a Latisana sul confine di questi Distretti senza che le Deputazioni interessate si diano per intese. Sono stati fatti progetti di allargamento e di presidio al ponte con accessi, ma vi fu sempre chi li avversò, obbligando i più arditi a passare quella località a piedi perchè chi sta in carrozza si mette a rischio o di rompersi il collo, o di annegar nella Roggia, o di restar infranto fra le ruote dell' adereute sottoposto mulino. Molti sinistri sono accaduti, e continui e sempre più crescenti tornano i lagni che si portano dai transeunti, perlochè è forza che l'Autorità superiore s'intermetta per obbligare le Deputazioni all'effettuazione dei proposti lavori.

COSE URBANE

L'appello di Monsignor Arcivescovo alla carità cittadina in favore del Ricovero ebbe quest'anno ottimi effetti, e numeroso è l'elenco dei compratori del viglietto per la dispensa dalle visite. Pubblicheremo altra volta questo elenco, ed intanto avvertiamo i benefici cittadini che ancora sono in tempo di farne l'acquisto.

— Bisogna dire la crittogama abbia attaccato anche il gas, perchè le fiammelle dei nostri fanali scemano sempre più in estensione ed in luce. Alcuni vogliono che siano stati cambiati i beccucci, altri che l'Impresa e Socii vogliano guadagnarvi troppo, il certo è che la illuminazione della città va male ad onta di tutte le cure del nostro Municipio. I privati poi stanno peggio ancora, e nell'ultima quindicina vi furono di quelli che pagarono fino 18 centesimi per fiammella all'ora, misurato il consumo, ben si intende, dai orologi tenuti chiusi dalla Società senza che sia permesso ai mortali paganti di controllare ciò che operano i Dei lucranti. Viva il progresso!

TEATRO

Nel Teatro sociale continuano le recite della Compagnia Rosa-Paoli. Le rappresentazioni della trascorsa settimana, tre delle quali nuovissime, vennero accolte dal pubblico con applauso, e ci fecero sempre più conoscere questa Compagnia come meritevole di buona fortuna. Specialmente il Riccardo III d'Inghilterra piacque in modo che ne è desiderata la replica; e sia onore al Capocomico per la cura del vestiario e della decenza della scena. Speriamo che gli Udinesi e le gentili Signore ogni sera concorreranno in maggior numero ad un teatro ch' è un vero *bijou* e che abbisognava anche d'una rigenerazione morale. Incoraggiando le buone Compagnie drammatiche si otterrà tale rigenerazione.

— Nel 6 corrente la Compagnia equestre dei Signori Guillaume fece la sua prima prova nel nostro Anfiteatro, e venne applaudita dai numerosi spettatori.

GAZZETTINO MERCANTILE

Venezia 4 gennajo Se molto operosa fu la decorsa settimana nelle granaglie, la presente non si mostra da meno; e ciò che più monta si è il vedere i prezzi sensibilmente saliti, ed in vista d'avanzare ancora più. I granoni pronti vennero pagati da l. 24 in sino al. 25.50, e per consegne da l. 25.50 fino a l. 28; l. 21 per maggio, giugno e luglio, e l. 20 per agosto. Molte operazioni sonosi fatte anche dei frumenti da l. 29 a l. 30 50 nelle sorti di Berdianska ed Odessa, ora in pretesa di l. 31. Si videro, in mezzo a ciò, dall'interno, possessori di frumentoni, offrire in vendita partite di granoni a prezzi più moderati dei nostri attuali.

La stampa libera entro i limiti della ragione e dei sociali doveri, la stampa imparziale fu sempre da me vivamente desiderata pel bene del mio paese, ed amo la pubblicità quando però questa non serve ad incoraggiare ire personali, ma diventi scuola di progresso.

Dietro questi principii giudicando l'articolo comunicato da un signor G. D. P. alla *Gazzetta di Venezia* riguardo il Collegio di Udine, sembrò a me e a tutti gli onesti che quello scritto sia stato inspirato da personali rancori non già dall'amore del vero. Il signor G. D. P. non può essere per certo cittadino udinese, mostrandosi egli affatto ignaro dell'attuale condizione del nostro Collegio, mentre io posso addurre la testimonianza autorevole del Direttore e dei Professori del Ginnasio-Liceale, alle cui lezioni assistono i Collegiali, riguardo il loro progresso, e riguardo agli altri appunti imploro dall'Autorità un esame perchè la calunnia ed il calunniatore si mostrino senza maschera. Il Collegio ha Ispettori Governativi e Municipali, e se v'ha qualche anche lieve mancanza essi la facciano conoscere e togliere.

Come cittadino desideroso del pubblico bene e dell'onore della stampa protesto contro l'abuso della pubblicità commesso a danno d'un nostro patrio Istituto. Se alcune famiglie distinte mandarono in questi ultimi anni i loro figli ad altri Istituti, non puossi perciò conchiudere che l'educazione del Collegio di Udine sia riprovevole, mentre è facile vedere altre cagioni di di questo fatto. Ma chi calunnia un nostro patrio Istituto, offende la città tutta, e dimostrasi ben poco conscio dei doveri del cittadino.

Udine 6 gennajo 1853

Federico Trento

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*